

ELABORATO

“Alla Luna” - Giacomo Leopardi

INTRODUZIONE

Giacomo Leopardi nasce il 29 giugno 1798 a Recanati, in uno degli stati più arretrati culturalmente d'Italia: lo Stato Pontificio. Lui dà un giudizio durissimo sulla civiltà dei suoi anni e vede il suo tempo dominato dall'inerzia e dal tedio. Afferma che l'Italia è decaduta rispetto al passato ed è contro le tendenze progressiste dei liberali che esaltano il progresso, alle quali contrappone il suo pessimismo nella concezione della vita umana. Inoltre è anche contro le tendenze spiritualistiche, in quanto oppone il suo materialismo che nega ogni speranza di vita all'aldilà. Dal punto di vista culturale è il periodo in cui inizia il grande dibattito tra classicisti e romanticismi, nel quale Leopardi si è inserito affermando il suo classicismo romantico.

Il pensiero di Leopardi è predominato da un pessimismo per l'infelicità dell'uomo e in quegli anni egli affermava l'esistenza del pessimismo storico che affermava che la condizione negativa del presente viene vista come effetto di un processo storico, di una decadenza e di un allontanamento progressivo da una condizione originaria di felicità. Al pessimismo storico più tardi, subentra un pessimismo cosmico nel senso che l'infelicità non è più legata ad una condizione storica, ma ad una condizione assoluta quindi diviene un dato eterno e immutabile di natura.

L'idillio Alla Luna viene composto da Leopardi molto probabilmente a Recanati tra il 1819 e il 1820, ed è una delle 41 liriche contenute nei Canti. Questo componimento è assai significativo nella sua produzione, in quanto va a toccare un tema particolarmente importante e presente in tutta la sua composizione poetica: la ricordanza, che come l'immaginazione trasfigura il reale e lo abbellisce, anche se la realtà è triste e angosciosa. Proprio per questo, in origine il titolo della poesia era “La Ricordanza”.

O graziosa luna, io mi rammento	1
Che, or volge l'anno, sopra questo colle	
Io venia pien d'angoscia a rimirarti:	
E tu pendevi allor su quella selva	
Siccome or fai, che tutta la rischiari.	5
Ma nebuloso e tremulo dal pianto	

Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
 Il tuo volto appariva, che travagliosa
 Era mia vita: ed è, né cangia stile,
 O mia diletta luna. E pur mi giova 10
 La ricordanza, e il noverar l'etate
 Del mio dolore. Oh come grato occorre
 Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
 La speme e breve ha la memoria il corso,
 Il rimembrar delle passate cose, 15
 Ancor che triste, e che l'affanno duri!

PARAFRASI

O graziosa luna, mi ricordo che, un anno fa, venivo pieno di angoscia su questo colle a contemplarti e che anche allora, come adesso, tu stavi sospesa su quella selva che rischiari interamente. Ma a causa del pianto che sgorgava dalle ciglia ai miei occhi il tuo volto appariva annesso e tremulo, perché la mia vita era dolorosa, e lo è ancora, né dà segno di voler cambiare, o mia cara luna. Eppure mi dà sollievo il ricordare, e il contare gli anni della mia sofferenza. Oh come giunge gradito nell'età giovanile, quando la speranza ha ancora dinanzi a sé un lungo cammino e la memoria si lascia dietro un tratto breve, il ricordo del passato, benché esso sia stato triste e il dolore perduri ancora!

ANALISI TEMATICA

Il tema dominante proposto nella lirica è quello tipicamente leopardiano della rimembranza (che è anche il titolo originario della lirica) e come in molti altri suoi scritti, anche in "Alla luna", Leopardi affronta il tema del ricordo con il pretesto di un anniversario di un giorno qualunque, tanto che il primo titolo del poema era proprio "La ricordanza". È questo uno dei fenomeni che, secondo il poeta, esaltano la compresenza nell'uomo di due sentimenti contrapposti: il dolore e il piacere. Questi sono confusi tra loro (ma non conciliati) in un'unica emozione, che è la caratteristica principale dell'animo umano. Il ricordo del passato è sempre fonte di piacere nonostante possa essere doloroso poiché se ne rievocano le illusioni. Il poeta osserva la Luna, la quale simboleggia la forza rasserenatrice della natura, e le parla come fosse una creatura a lui cara. Egli ricorda che l'anno prima era salito sul colle Tabor, nei pressi della casa paterna, e anche all'ora guardava la Luna ma i suoi occhi erano velati di pianto per l'angoscia che lo opprimeva. In realtà nulla è mutato dall'anno prima ma il ricordo del passato, anche se triste, racchiude in sé una dolcezza particolare: il tempo rende vaghi gli eventi e attenua l'intensità del

dolore rendendo ogni cosa appunto vaga e indeterminata. Poiché per Leopardi tutto ciò che appare infinito e senza limiti precisi procura piacere, ecco che il ricordo, sia pure di eventi tristi, risulta dolce e gradevole, proprio perché è sfumato e incerto.

Questo componimento è, sostanzialmente, un monologo dell'autore alla Luna, protagonista e spettatrice muta del suo poetare. L'aspetto relativo alla natura è ricorrente nella dialettica leopardiana, infatti quest'ultima è vista come una madre, un'amica ma anche un'avversaria spietata. Ogni volta assume aspetti diversi e in questo componimento è personificata - quasi trasfigurata in donna - nel satellite terrestre. Il lessico in questa fase è pervaso da parole che, sia fonicamente che semanticamente, esprimono pace e intimità.

La poesia può essere suddivisa in due parti principali. La prima parte, che va dal verso 1 a 10, può essere a sua volta divisa in due sezioni: dai versi 1-5 a 6-10. Nella prima sezione troviamo l'*equilibrio spaziale*, dato dallo spazio finito rappresentato dalla selva illuminata e dal colle Tabor, e dallo spazio infinito rappresentato dalla Luna; nella seconda sezione invece troviamo l'*equilibrio temporale*, dato dal momento presente che mette in moto il ricordo del tempo passato. La seconda parte dell'opera, che va dai versi 11 a 16, è caratterizzata dalla riflessione del poeta sulla funzione consolatrice del ricordo e sulla dolcezza che da esso può scaturire. Entrambe le parti si aprono con le invocazioni "*o graziosa Luna*" e "*o mia diletta Luna*" che rispecchiano la prima fase del pessimismo leopardiano, quando la Natura appare agli occhi del poeta come una madre benigna e confortatrice, per questo tutti i termini riferiti alla Luna hanno connotazione positiva e le sue immagini comunicano sensazioni di vastità e di luminosità.

ANALISI STILISTICA

"Alla luna" di Giacomo Leopardi è un breve idillio¹ composto da 16 versi endecasillabi senza rima. Il lessico risulta essere denso di arcaismi, tesi a nobilitare il componimento, e ricco di parole che evocano efficacemente una sensazione di vago e di indeterminatezza. La sintassi è semplice e prevalentemente piana: la stessa presenza di enjambement (vv. 1-2; vv. 8-9; vv. 10-11; vv. 11-12; vv. 13-14) conferisce al testo un ritmo armonioso, senza spezzare eccessivamente la struttura. Sono presenti diverse allitterazioni, ma in particolare quella della lettera "i". Le lettere "r" e "s", particolarmente frequenti, veicolano il senso di angoscia e dolore radicato nell'esperienza di vita dell'io lirico.

Per quanto riguarda le figure retoriche, il componimento è strutturato come una lunga apostrofe alla luna, scandita dall'anafora "*con variatio*" ai vv. 1 e 10.

Inoltre sono presenti figure retoriche come:

¹ Quadretto georgico o pastorale, realizzato in un breve componimento poetico o musicale, di solito improntato a una incantata serenità.

-metonimia: “ciglio” (v. 7)

-metafora: “luci” (v. 7)

-iperbato: “ma nebuloso e tremulo dal pianto / [...] il tuo volto apparìa” (vv. 6-8)

-parallelismo: “lungo la speme e breve ha la memoria” (vv. 13-14)

COMMENTO

“La medesima, ed anche un sito, un oggetto qualunque, effetto poetico in sé sarà poeticissimo a rimembrarlo. La rimembranza è essenziale e principale nel sentimento poetico [...] e il poetico [...] si trova sempre a consistere nel lontano, nell'indefinito, nel vago” – parole tratte da “Zibaldone” 14 dic. 1828.

Il linguaggio della poesia, a differenza di quello della scienza che definisce con precisione gli oggetti, deve suscitare sentimenti vaghi e indefiniti, far scaturire da una parola una molteplicità di idee e di sensazioni (infatti il linguaggio della poesia è detto polisemico). Ecco allora che “le parole lontano, antico e simili sono poeticissime e piacevoli perché destano idee vaste e indefinite” (Zibaldone 28 sett. 1821).

“Le parole notte, notturno, ecc..., le descrizioni della notte, ecc...sono poeticissime perché la notte confondendo gli oggetti, l'animo non ne concepisce che un immaginazione vaga, indistinta, incompleta, sia di essa, sia di quanto essa contiene. Così oscurità, profondo, ecc...” –Zibaldone 28 sett. 1821.

Sono parole che si discostano dall'uso quotidiano, per esempio arcaiche, “*peregrine*” come Leopardi le definisce, che comunicano un'impressione di lontananza, di indeterminatezza e quindi distanziano il lettore dalla banalità quotidiana. Rientrano in questo filone parole come *ermo*, *ostello*, *verone*, *donzella* e così via. Naturalmente il poeta userà con misura inserendole come dettagli preziosi e raffinati in un contesto che sia il più possibile vicino alla lingua viva, familiare, moderna nella quale il lettore possa facilmente riconoscersi.

In conclusione per Leopardi:

1. La poesia deve suscitare il senso del vago e dell'indefinito;
2. Deve arricchirsi della componente della rimembranza;
3. Deve adoperare un linguaggio vivo e familiare impreziosito da parole rare che non costituiscono un esteriore ornamento stilistico, ma servono a

creare quell'atmosfera vaga e indeterminata dalla quale scaturisce il piacere della poesia.